

**Le conclusioni di Achille Occhetto al Cc
Una combustione inquietante e pericolosa
che minaccia il pluralismo e le autonomie
Nette sono le responsabilità del governo**

**Dura polemica con Armando Cossutta
Chi si attarda in astratte identità
e ha timore del cambiamento, non è
più comunista di altri: è conservatore**

«Idee nuove e solidarietà tra di noi»

Con il suo discorso conclusivo davanti al Comitato centrale, Occhetto pone davanti alle forze politiche e alla società la «questione democratica», l'obiettivo dell'alternativa, della «liberazione» del sistema politico. E respinge le «mistificazioni» dc, polemizzando con Cossutta. Il nuovo corso non è «politica di immagine». La proposta politica del Pci tocca i poteri e i problemi vitali dei cittadini.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Sbloccare la democrazia italiana, dare corso alla possibilità effettiva di una alternativa di governo. Davanti ai rischi di involuzione, e persino di decomposizione, dei tessuti connettivi della nostra comunità nazionale, il nuovo Pci prosegue il suo cammino, definisce la proposta politica, incalza le altre forze, respinge la campagna «proveniente dalle file della Dc» che sollecita le «tendenze conservatrici», che ci mette in guardia «da troppo rapidi cambiamenti». Insomma - ha detto Occhetto - piacerebbe a qualcuno un Pci fermo, per poterlo meglio «infilzare». Ma così non sarà. E se «qualche intralcio è indiscutibilmente venuto, occorre

che l'azione lo superi al più presto», evitando di chiudersi, «come pure in qualche caso ancora avviene, in ideologismi e in dibattiti tutti interni» che hanno «poca corrispondenza con i compiti che stanno di fronte al Pci. Replicando ad alcune riserve, nei confronti del nuovo corso, manifestatesi durante il Comitato centrale, in relazione alla discussione con Togliatti e sulla storia del partito, Occhetto ha messo in guardia contro il rischio di «parentesi» o di «regredire» per «gelosie di gruppo o di correnti culturali». Quello che va messo in moto è un «processo in cui ci siano molte idee nuove scontando anche il fatto che potranno esserci degli er-

rori». Ma di forze ed energie «molteplici e diverse» c'è bisogno, così come c'è bisogno - aggiunge il segretario del Pci - «di fare maturare tra noi anche chi viene da strade diverse, e di maturare noi con loro». Il confronto più largo e più libero non è, insomma, in contrasto con la capacità di «fare chiarezza sugli obiettivi politici», con la ricerca della sintesi e dell'unità, è anzi necessario, secondo una distinzione tomada più volte negli interventi in questo Cc e anche nella discussione sui caratteri della nuova «Rinascita». E la proposta politica del Pci, al di là di ogni tentativo di deformare la natura, sta di fronte ai socialisti, alla Dc, al mondo cattolico, alla società italiana. Si ripropone in forme nuove - dice Occhetto - «la questione democratica», davanti alla «combustione inquietante e pericolosa» che minaccia la libertà di stampa, che vede nell'Italia il paese europeo con il più alto livello di concentrazione dei mezzi di informazione. Andreotti, con il suo discorso di Capri, è invece «tutto interno alla logica stessa che

produce questa minaccia». «La legge antitrust non si è fatta, è il tempo di dirlo, perché i partiti di governo difendono i trust a loro fedeli e combattono quelli avversari. Noi invece affermiamo che tutti devono sottostare alle stesse regole: qui è la differenza». Ma minacciata è anche l'autonomia della magistratura. Qui sul banco degli accusati va posto il governo, responsabile di una campagna «diversiva ed intimidatoria» nei confronti della magistratura, come un medico che «di fronte a un malato grave», invece di rispondere del proprio operato, «lo accusa e lo colpisce ulteriormente». La via che indicano i comunisti è quella di «una estensione della democrazia», di «un più dispiegato pluralismo» contro le spinte oligarchiche, per la «regolazione» e il «controllo» dei poteri. E questa stessa sarà l'ispirazione della battaglia per il rilancio delle autonomie locali e regionali, «l'idea anche come banco di prova di una nuova classe dirigente democratica».

Molto decisa la messa a punto di Occhetto nei confronti delle interpretazioni, tal- le proprie anche da «certuni compagni», che riducono l'impegno del gruppo dirigente del Pci «alla cosiddetta politica di immagine». «Ma quale politica di immagine?», ha aggiunto Occhetto. Perché ci si ostina a non vedere che le questioni poste dal Pci riguardano «problemi quotidiani e vitali dei cittadini». «Come si fa - ha chiesto ancora - dinnanzi a un compito così arduo e impegnativo, a dare ragione, come ha fatto Cossutta, al tentativo del gruppo dirigente della Dc di falsificare le posizioni e le critiche che ho rivolto a quel gruppo dirigente?». Come si fa a giustificare «mistificazioni» come quelle di Forlani? «Per nella diversità delle posizioni ci vorrebbe un minimo di solidarietà tra compagni. La diversità di posizioni non dovrebbe far sentire cosa lecita il trasformare un attacco volgare altrui in una colpa nostra». E a proposito della discussione su Togliatti, Occhetto sollecita chiarezza, ma anche «onestà intellettuale», e respinge «come una menzogna contraddetta dai fatti l'esistenza di un piano preordinato per introdurre una mutazione

genetica. Le novità che intendiamo introdurre le introduciamo direttamente, senza ricorrere a frettolosi processi al passato». «Su Togliatti si può discutere», ma la tesi che Occhetto «si vorrebbe farci tornare a metodi che hanno spento le migliori energie dei comunisti, che hanno livellato ed appiattito le società conducendole nel vicolo cieco della loro attuale stagnazione». «Chi preferisce conservare una sua astratta identità piuttosto che accettare la sfida di un impegno reale per cambiare l'attuale stato di cose» non è più comunista di altri: è vero il contrario, egli è un conservatore.

aperta la speranza nel futuro. E proprio chi non critica quel passato che oscura la possibilità del futuro; è chi non accetta la discussione, è chi grida allo scandalo, è chi crea a ogni piè sospinto il «caso», chi vuole farci tornare a metodi che hanno spento le migliori energie dei comunisti, che hanno livellato ed appiattito le società conducendole nel vicolo cieco della loro attuale stagnazione». «Chi preferisce conservare una sua astratta identità piuttosto che accettare la sfida di un impegno reale per cambiare l'attuale stato di cose» non è più comunista di altri: è vero il contrario, egli è un conservatore.

Scotti: «La Dc non ha paura del confronto con il Pci»



«Tutta la Dc deve rispondere che non abbiamo paura di un confronto netto con il Pci...». Lo dice Enzo Scotti (nella foto) capogruppo dello scudocrociato a Montecitorio in una intervista al Gr2, nella quale sostiene che il confronto «non lo abbiamo temuto nei momenti più difficili dello scontro politico con il Pci, non credo che lo possiamo temere oggi quando la laicità per tutti è la condizione essenziale del confronto politico». Cioè, spiega Scotti, si discute «sui programmi e sulle risposte concrete piuttosto che delle vecchie ideologie». Il capogruppo della Camera auspica infine che «l'evoluzione del Pci cambi i modi e le forme di questo contrasto».

Il condirettore dell'Unità: «Ecco che cosa ho detto su de Giovanni»

Il condirettore de l'Unità Renzo Foa risponde, con una dichiarazione, «alla polemica che si è accesa al Comitato centrale del Pci, a cui non ho potuto partecipare per motivi di lavoro, sul fatto che io avrei conferito a de Giovanni la patente di essere "il più significativo intellettuale del nuovo corso"». «L'ha sollevata Diego Novelli - aggiunge - vi ha partecipato Mussi, vi si è riferito Occhetto nelle conclusioni. In realtà all'indomani della pubblicazione dell'articolo su Togliatti a un giornalista di Repubblica che mi domandava chi avesse chiesto quell'articolo e perché proprio a de Giovanni ho risposto spiegando che l'avevo chiesto a noi de l'Unità, non la segreteria del partito e che l'avevo chiesto a de Giovanni che è uno dei principali intellettuali del nuovo corso». Quest'ultima - dice Foa - è una mia opinione personale che mi pare anche abbastanza ovvia e largamente condivisa. Insomma per Foa «nessuna patente, visto che l'Unità non è una prefettura ma un giornale che produce informazioni e idee». Foa sottolinea la «inconsistenza di una polemica che non ha oltrepassato alcun interesse».

Il neodirettore del «Sabato»: «Sono in sintonia con Craxi, Forlani e Andreotti»

Paolo Liguori, nuovo direttore del «Sabato», ha dichiarato pubblicamente i suoi padri politici. In una intervista che uscirà sull'«Europeo» il giornalista afferma di «essere in sintonia con il progetto che Craxi, Andreotti e Forlani sembrano perseguire». Ed aggiunge: «È rispetto ai colossi della finanza, del potere e dell'«Sbardella», braccio destro di Andreotti e sponsor del settimanale, perché «viene ritenuto l'immagine debole di Andreotti».

Andrea Margheri proclamato senatore del Pci

Andrea Margheri è stato proclamato ieri senatore del Pci. A dare l'annuncio è stato il presidente di Palazzo Madama, Giovanni Spadolini. Margheri (che è già stato parlamentare nelle passate legislature) succede a Antonio Taramelli, morto il 26 settembre, eletto nella lista comunista in Lombardia. Primo dei non eletti era Gianni Cerretti, il quale ha rinunciato avendo optato per la Camera.

«Forze nuove» a Forlani: «Garantisce la legalità nella Dc campana»

Un appello a Arnaldo Forlani, affinché garantisca la «legalità» nella Dc della Campania, è stato rivolto dalla corrente «Forze nuove» che denuncia come «amici di De Mita, Gava e Cirino Pomicino hanno deciso di fare i congressi della Dc in Campania a tavolino». Gli uomini di Donat Cattin contestano anche la candidatura a segretario regionale di Michele Viscardi e aggiungono che sarebbe «grave» se Forlani, dopo i solenni impegni al congresso di febbraio («Ristabiliremo la legalità di partito») non intervenisse.

GREGORIO PANE

Il Comitato centrale guarda al '90: per le città giunte di alternativa

Sono state le giunte locali a dominare l'ultimo scorcio di dibattito al Comitato centrale del Pci: riforma elettorale, «scelta coerente» per l'alternativa, «coraggiosa verifica» delle giunte Dc-Pci, intreccio fra politica e malavita organizzata. Ne hanno parlato, tra gli altri, Napolitano (che si è anche soffermato sulla ricerca in corso nella sinistra europea e sull'«originalità» del Pci), Chiaromonte, Angius.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Discutere sul «futuro del socialismo», come è stato fatto recentemente a Madrid nel corso di un forum della sinistra europea, significa inevitabilmente riflettere sul passato, remoto e prossimo, del socialismo. Ed è altrettanto inevitabile che, di fronte alle «clamorose conseguenze dell'autoritarismo» nei paesi dell'Est, il metodo democratico abbia un valore irrinunciabile. E tuttavia non ne deriva «alcun trionfalismo o facile propagandismo». Gior-

ancor di più di fronte alla crisi profonda del «socialismo reale». E tuttavia non basta «riflettere sul passato» o limitarsi a «indicazioni metodologiche». A Napolitano preme approfondire «questioni di prospettiva e di sostanza». A cominciare dai «contenuti programmatici» su cui costruire nuove alleanze di sinistra e di progresso negli enti locali. Per Napolitano è centrale il confronto con il Psi: si tratta, dice, di «una scelta strategica scaturita nettamente dal nostro congresso» che non contrasta con la necessaria centralità dei programmi. Una scelta di questo tipo, sottolinea Napolitano, «non edulcora ma rende più stringente» il confronto con il Psi, perché «sbarrata il terreno da polemiche pretestuose» e insomma toglie ogni alibi a chi, nello stesso Psi, recalcitra di fronte all'ipotesi di maggioranza di sinistra. Del resto, la «priorità» nell'indicazione delle alleanze

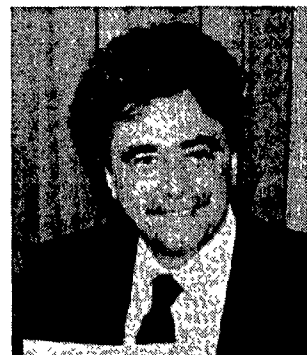
che Napolitano rivendica in polemica con altri interventi non significa «intesa a tutti i costi», ma discende da un ragionamento politico: il giudizio cioè sul «ruolo e gli orientamenti» della Dc. Ed è proprio per questo motivo che le cosiddette giunte «anomale», «spesso non erano motivate dal punto di vista politico e programmatico» e soprattutto «sposavano il Pci a gravi rischi di logoramento». Sulle giunte «anomale» era anche intervenuto Gavino Angius, rivendicando la correttezza di quella «verifica rigorosa» che è stata avviata nei mesi scorsi e che, nel dibattito di questi giorni, ha sollevato qualche riserva. Angius premette che, di fronte ai danni gravissimi causati dal pentapartito, andrebbero meglio valutate «le conquiste delle giunte di sinistra». E tuttavia oggi si tratta di «andare oltre». Il Pci, dice Angius, «non propone una formula per il go-

verno degli enti locali, perché ne difende l'autonomia. Né chiede generiche «omologazioni». Ma la scelta dell'alternativa impone quel richiamo alle coerenze che sulle giunte e sulle alleanze faceva Occhetto nella relazione». Sono stati fra gli altri i segretari di due grandi città, la milanese Barbara Pollastrini e il fiorentino Leonardo Domenici, ad affrontare gli aspetti inediti della «questione urbana» e il ruolo del nuovo Pci. C'è il rischio, dice Domenici, che la sinistra appaia «dominata da una logica di tipo conservativo e inerte». Si tratta invece di guidare un processo riformatore e non restare travolti dalla crisi delle istituzioni: più poteri alle autonomie locali significa anche costruire un rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. Domenici rivendica la correttezza della «svolta» del Pci fiorentino sulla variante Fiat-Fordiana (rutto, sottolinea, di un «dibattito molto ampio» e non

di «una telefonata del segretario del partito»). Ma aggiunge che «la svolta ha senso se avviene linea generale e nazionale». E sulle potenzialità del nuovo corso, sulla capacità cioè di «dare senso alla ricerca di forze diffuse della sinistra e di un mondo progressista assai articolato», interviene anche Pollastrini. L'opposizione al sistema di potere imperniato sulla Dc, afferma, non raccoglie soltanto i consensi di facce sociali tradizionalmente più vicine al Pci. Voci critiche si levano sempre più da «specchi del mondo economico e imprenditoriale» che non reggono una competizione non più alla pari, protetta da interventi col sistema politico, dal mondo intellettuale e dell'informazione, dalla variegata area cattolica. E la «nettezza dell'attacco alla Dc» pone oggi il Pci in condizioni «più favorevoli».

E' dedicato al Mezzogiorno e all'intreccio fra politica, affari e criminalità organizzata il preoccupato intervento di Gerardo Chiaromonte. Che significa, si chiede Chiaromonte, «costruire l'alternativa nelle zone infestate da una forte presenza mafiosa», tanto che proprio qui l'insediamento del Pci è «particolarmente debole e precario»? Non è sufficiente, aggiunge, «rasserenarsi» o «dennunciare» situazioni come quelle di Ottaviano. La novità oggi è che è divenuto labile fino a sparire il confine tra clientelismo e «complicità, collusione, contiguità» con gruppi di delinquenza organizzata. Il presidente dell'Antimafia mette in guardia dal «sospetto generalizzato» e dall'«errore di chi confonde «interi partiti» con le organizzazioni mafiose». E per questo propone la formazione di «liste civiche unitarie antimafia e anticamorra». È una proposta rivolta ai partiti, agli intellettuali, ai cattolici e alle stesse gerarchie della Chiesa.

Achille Occhetto



Così sarà «Rinascita» diretta da Asor Rosa

ROMA. «Innanzitutto, il «mix culturale» che sarebbe stato posto alla base dell'ispirazione della nuova serie della rivista e che a molti è apparso eterogeneo e confuso...». Alberto Asor Rosa, direttore di un Comitato centrale attentissimo a pesare ogni parola, ha voluto subito sgombrare il campo dallo strascico di polemiche sollevate da una sua intervista di fine estate. In quella occasione, parlando dei nuovi progetti per «Rinascita», aveva indicato alcuni riferimenti culturali, facendo i nomi di Tronti, Habermas, Dahrendorf e Bobbio. E molti vi avevano visto una strana miscela. Ma aveva fatto clamore soprattutto l'idea di sopprimere il sottotitolo della rivista: «Fondata da Palmiro Togliatti». Asor Rosa, che aveva appena scritto su Repubblica un commento in polemica col famoso articolo di De Giovanni sull'eredità togliattiana, da quell'intervista era stato costretto a questi «due punti maggiormente controversi» per chiarire il suo pensiero. Citando, in un contesto necessariamente schematico e approssimativo nomi come quelli di Tronti, Habermas, Dahrendorf e Bobbio - ha detto - intendeva elencare un certo numero di pensatori del revisionismo socialdemocratico, del revisionismo comunista e di quello che io mi sentirei definire l'attuale revisionismo liberale-democratico, per additare l'esistenza di un problema reale, con il quale è difficile non fare i conti in questo momento per una forza come la nostra: e cioè la centralità del problema teorico-politico del rapporto tra libertà ed eguaglianza, tra diritti e bisogni, che, fino a prova contraria costituisce il banco di prova per qualsiasi forza riformatrice, Est compreso».

Asor Rosa, invece, riferendosi all'ipotesi di una soppressione del sottotitolo della rivista («Fondata da Palmiro Togliatti»), non ha esitato a riconoscere «che si è trattato di

un'affermazione inopportuna metodologicamente e sostanzialmente sbagliata». «Qualche giorno prima della comparsa di tale affermazione - ha ricordato - avevo pubblicato un articolo, intervenendo nella polemica aperta intorno alla figura di Palmiro Togliatti, articolo a cui è consegnato il mio pensiero riguardo a tale argomento». L'intento era solo quello di sottolineare che «la nuova serie di Rinascita sarebbe stata assai diversa, nelle forme e probabilmente nelle tematiche, da quella prestigiosamente diretta da Palmiro Togliatti». Resta, dunque, «Rinascita» e l'intestazione: fondata da Palmiro Togliatti. Ma perché conservare la testata? Asor Rosa ha riferito che la commissione incaricata di discutere il nuovo progetto della rivista (oltre al neodirettore ne facevano parte Mussi, Ottolenghi, Veltroni, De Giovanni) si è posta questo interrogativo. Si è deciso in senso affermativo: 1) perché Rinascita rappresenta «un parte importante del patrimonio storico del Pci»; 2) perché «molti compagni non capirebbero una scelta del genere e non si capisce perché dovrebbe essere disperso un patrimonio»; 3) perché in questo momento «una forte ripresa di attenzione da parte di gruppi intellettuali diversi nei confronti del Pci sollecita ad un confronto su di un piano responsabilmente e rappresentativamente politico, di cui una testata come Rinascita può essere il canale più prestigioso e migliore».

Chiarite queste pregiudiziali, Asor Rosa ha esposto l'impostazione che si intende dare a Rinascita, osservando che il punto di partenza è «una rivista in calo verticale di credibilità, di immagine, di autorevolezza e di rappresentatività». Ora «dovrà trarre alimento da quell'atteggiamento di ricerca e di conoscenza che il nuovo corso ha determinato all'interno del partito». «Questa linea - si è chiesto il neodirettore - ha biso-

gno oppure no di un organo di informazione e di formazione? La risposta è stata decisamente sì. Una avvertenza conclusiva: «Solo una grande solidarietà di tutto il partito intorno a tale progetto può rendere possibile la realizzazione di questo difficile sforzo». Sin qui la dichiarazione d'intenti di Asor Rosa, che non ha rimosso tuttavia le riserve di una parte del Comitato centrale. È stato soprattutto sollevato un interrogativo: la marcata personalità culturale e politica del neodirettore non finirà per fare di Rinascita una rivista «di tendenza»? Macaluso, sostenendo la necessità di una riflessione più generale sull'esigenza di autonomia di tutti gli strumenti di informazione che furono concepiti all'origine come organi del partito, si è chiesto se non si debba considerare conclusa l'esperienza di Rinascita, cioè di una rivista di cui il Cc designa il direttore, con un vincolo destinato ad alimentare «defatiganti contenziosi»; e se non sia più utile uno strumento indipendente. Un'analoga ipotesi è stata avanzata da Bufalini, che però è partito da una premessa precisa. Asor Rosa è «lontano», come formazione intellettuale e politica, dalla esperienza togliattiana del «partito nuovo». Nel momento in cui la figura di Togliatti è al centro di attacchi esterni (Psi) e di «disinvolvi fraintendimenti» nel partito, la sua designazione avallerebbe un'interpretazione del nuovo

corso come «tuttora» indiscriminata rispetto all'eredità togliattiana. Quindi, al di là del «valore della persona», Bufalini ha proposto un riesame della direzione della rivista. In linea subordinata, si è associato alla «ipotesi» prospettata da Macaluso: quella di chiudere Rinascita e dare vita ad una rivista con altro nome, nella quale, senza l'inevitabile autorità di partito del periodico fondato da Togliatti, si favorisca il più ampio dibattito tra componenti diverse, interne ed esterne al partito». Anche Sandri pensa che con direttore Asor Rosa, di cui pure rispetta la «dignità» e l'acume culturale, la rivista rischia di essere «troppo di tendenza, senza assicurare l'equilibrio necessario al nuovo corso». Secondo Ranieri, la rivista deve avere certamente un «forte ancoraggio» nel nuovo corso, ma deve essere un luogo di confronto tra le varie esperienze riformiste europee. E in questo senso gli sono parsi imprecisi i riferimenti fatti da Asor Rosa, così come assente un tema centrale: la ricomposizione del socialismo italiano. Un tema sul quale ha richiamato l'attenzione anche Minopoli, sostenendo allo stesso tempo che bisogna allargare il campo dei riferimenti culturali quando si parla di «revisionismo comunista». La nomina è stata sostenuta da Chiarante. «Giusto impegnare un intellettuale di punta nella direzione di Rinascita. Certo è necessario garantire il pluralismo. Se non ci sarà lo criticheremo». Ma c'è davvero un si-

mile pericolo? Veltroni ha sottolineato come innovazione positiva il fatto che la designazione del nuovo direttore avviene sulla base della discussione delle linee di fondo della rivista. Rinascita dovrà sviluppare la cultura politica del nuovo corso, uscire da una posizione difensiva, mettere a confronto le idee che circolano nella sinistra europea e che hanno poca cittadinanza in Italia. Quindi non «lancio di una tendenza», bensì «massimo di rappresentatività» delle opinioni e delle sensibilità presenti nel partito. Segre ha considerato rassicuranti queste precisazioni di Veltroni e l'accento fatto cadere sul pluralismo delle opinioni. Invece a Cazzaniga, direttore di Marxismo oggi, sembra legittimo che il nuovo gruppo dirigente si dia «strumenti consonanti». In dissenso da decenni con i «sinuosi» percorsi politico-culturali di Asor Rosa, riconosce tuttavia al neodirettore di Rinascita un ruolo di anticipatore del nuovo corso. Quindi una scelta che sarebbe coerente con una linea che Cazzaniga non condivide. Mussi al contrario ha insistito sul fatto che a questo «però di rinnovamento della rivista devono partecipare «tutte le forze del partito», in una ricerca aperta a molteplici punti di riferimento («a ben guardare Gramsci e Togliatti non sono espressione del revisionismo comunista»). Sotto questo profilo è un «segno di novità utile» la designazione di una personalità come Asor Rosa, anziché di un «politico di professione».

Riserve e «pacate sollecitazioni» sono venute da Napolitano, il quale ha suggerito di associare al direttore «un gruppo di intellettuali rappresentanti di diverse tendenze», per dare un «segno concreto di volontà pluralistica». Tra l'altro, a Napolitano non è parso convincente il modo in cui Asor Rosa ha presentato il confronto fra «tre revisionismi», quasi «separati, se non contrapposti». Spinazzola non vede «sconvolgimenti radicali», rispetto alla Rinascita «storica», nel-

l'impianto di lavoro e nell'apertura pluralistica enunciata da Asor Rosa. E «la congruità della nomina deve essere valutata sulla base del programma». Per Claudia Mancina è importante che la rivista venga diretta da un intellettuale di prestigio come Asor Rosa, al quale tuttavia ha rimproverato un «certo paternalismo» nel riferimento «fatto alle donne nell'esposizione del progetto». C'è il pericolo di un «direttore di tendenza». Rinascita deve essere una «scelta unitaria e libera». Ma il pluralismo non è favorito da una «pratica di mediazione troppo insistita», bensì dall'intreccio e dallo scontro di tendenze. Occhetto, infine, ha osservato che Asor Rosa ha chiarito i due punti fondamentali «sui quali c'era stato un certo imbarazzo». Il dato di fondo è l'interscambio tra ricerca ed elaborazione del nuovo corso. È allo stesso tempo importante che la formazione dei gruppi dirigenti non avvenga solo per trarre interne di partito. Ma gli interrogativi emersi nel dibattito? Il segretario del Pci ha detto di voler «guardare in faccia il problema». Perché sia chiaro che non c'è, né «la volontà di privilegiare una determinata scuola», né «di costruire un'interprete ufficiale» del nuovo corso, quest'estate De Giovanni, ora Asor Rosa... Suggestioni che sono agli antipodi con la coerenza che il Pci ha del rapporto tra cultura e politica. Occhetto ha detto, tra l'altro che Rinascita potrebbe diventare una rivista «senza precedenti» se riuscisse ad essere un «crogiolo delle nuove idee della sinistra europea». Il segretario del Pci, accogliendo la sollecitazione di Napolitano, ha proposto che ad Asor Rosa sia associato un comitato di direzione della rivista. Poi si è andati al voto. La designazione di Asor Rosa è stata approvata a larga maggioranza. Hanno votato contro: Bufalini, Chiaromonte, Sandri, Viezzi, Lina Fibbi. Si sono astenuti: Napolitano, Lama, Macaluso, Cazzaniga, Cossutta, Novelli, Bracciaroli, Bianca Braccioroli.